

de dal Dinara, alto, sconosciuto ed imper-  
vio, netto limite e pietra di divisione tra  
due mondi, due civiltà, due anime, tra gli  
Slavi ed i Latini. La piana circonda la  
borgata ridente, lambita dal fiume che cor-  
re verso il mare, oasi fiorita e verde tra il  
grigio brullo dei monti e dei valloni che  
precipitano, con l'orizzonte segnato dalle  
vette rocciose da una parte e la groppa de-  
crescente della montagna di Promina che  
si disegna maestosa, gigantesca e grigia.  
Di fronte, incuneata in una spaccatura  
profonda canta la sua canzone scintillante  
la pittoresca cascata di Topolie.

I falchi e le aquile, in un sogno di rin-  
novato splendore e di ben diversa gran-  
dezza — non quella che non può discende-  
re dalla montagna di Urvin, neanche se  
si levano tutte le spade dei Caragiorgio e  
tutte le mazze ferrate che l'Austria ha mes-  
so all'ordine del giorno della guerra im-  
piegandole nel colpire i feriti e che la Serbia  
ha risollevato come simbolo di lotta, ma